

# La trasmissione della fede? Un problema degli adulti

DI CLAUDIO URBANO

Ha preferito puntare l'attenzione sulla qualità della fede degli adulti don Armando Matteo, docente di teologia sistemistica alla Pontificia università Urbana di Roma, invitato in settimana a incontrare i responsabili di pastorale giovanile delle parrocchie ambrosiane per riflettere su alcune questioni al centro del Sinodo sui giovani, a partire appunto dalla trasmissione della fede. Uno spostamento di fuoco necessario, perché, se con le parole del teologo monsignor Pierangelo Sequeri la «buona notizia» è che anche i giovani di oggi sono venuti al mondo con tutti i «fondamentali» necessari per essere protagonisti della propria vita, «idealisti e con la voglia di cambiare il mondo» che avevano i loro genitori, la «cattiva notizia» è che «siamo cambiati noi», ovvero gli adulti. Una popolazione che, avverte a sua volta don Matteo, non ha dato più spazio alla cura della propria fede cristiana. Ma quali prospettive possono aprirsi per

la Chiesa nel Sinodo che ha preso il via in questi giorni?

«È un'opportunità straordinaria quella di riflettere sulla vita buona delle nuove generazioni. I giovani vivono in una condizione complessa, difficile, faticosa, «gloriosi eredi del mondo», coloro che lo rinnovano, a causa di tanti condizionamenti che derivano soprattutto dalle generazioni adulte. Il Sinodo è per la Chiesa un'occasione per riflettere a partire dai giovani, e coi giovani anche sul proprio ruolo in questa società».

Lei indica la necessità di ripensare innanzitutto a una pastorale degli adulti...  
«Tanti adulti non vogliono fare gli adulti, non vogliono assumersi la propria responsabilità generativa ed educativa, tralasciando così il mondo alle generazioni future, perché estremamente innamorati della giovinezza. Hanno fatto della giovinezza il senso



Don Armando Matteo

della loro vita e anche una sorta di forma di religiosità: questo ha fatto sì che già dentro di loro ci fosse uno scarso interesse per l'esperienza religiosa, esperienza che dunque non hanno potuto trasmettere né testimoniare ai loro figli... Nell'*Instrumentum laboris* il Sinodo riconosce un qualche interesse per la spiritualità da parte dei giovani. Interesse che però non arriva fino al

Vangelo e alla figura di Gesù...

«Il tema della spiritualità è oggi molto frequentato sia nella sociologia sia nell'ambito della comunità ecclesiale, ma ritengo che ciò abbia poco a che fare con la questione religiosa e della trascendenza. Mi sembra un modo con cui i giovani esprimono la fatica di essere quello che devono essere, e che dunque abbia più a che fare con il desiderio di un diverso modo di stare al mondo. Per questo ritengo che non si possa scommettere

immediatamente sulla ricerca spirituale ma che questa debba essere mediata per poter poi giungere a un contenuto più direttamente religioso».

Lei indica tra le opportunità per coinvolgere i giovani quella dello stile degli ordini monastici, da sempre abituati a parlare ai non credenti...  
«I monaci hanno questa grande familiarità con il cristiano e il cittadino "qualunque", sanno bene quanto spesso ciò che si è ricevuto del cristianesimo nella propria infanzia sia un lontano ricordo, e non danno nulla per scontato. E per questo che nelle comunità monastiche si dà un grande spazio all'esperienza della Bibbia, a una forma di preghiera molto attenta, a una liturgia curata, all'esperienza della solitudine e del ritorno su se stessi. Mi sembra che le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti avrebbero parecchio da imparare per rendere le esperienze rivolte al mondo dei giovani ancora più ricche e feconde di quanto non lo siano attualmente».



Un momento dell'incontro tenutosi a Seveso



Le domande affrontate in questi giorni nel Sinodo sono le stesse che stanno a cuore a molti. Esempio

di «cristiano impegnato» parla uno dei fondatori dell'associazione «Milano per Giovanni Paolo II»

# Le attese dei giovani verso la Chiesa

## Migliarese. «Da vescovi e sacerdoti un annuncio semplice, essenziale, esigente»

DI CLAUDIO URBANO

Di cosa hanno bisogno i giovani oggi? È vero che alla Chiesa chiedono figure in grado di essere punti di riferimento? E come la buona notizia del Vangelo può essere comunicata nel modo più diretto, efficace, anche in un contesto complesso come quello attuale? Alcune delle domande affrontate in questi giorni nel Sinodo sono le stesse che stanno a cuore a molti giovani. Ne abbiamo parlato con Francesco Migliarese, trentenne milanese, che come molti coetanei è un esempio di «cristiano impegnato»: un lavoro da commercialista, consigliere di zona a Milano, con alcuni amici ha fondato l'associazione «Milano per Giovanni Paolo II», per proporre e riscoprire l'esempio di santità del Papa polacco. Riassume le attese dei giovani verso la Chiesa nell'annuncio «di una fede semplice, essenziale, esigente», da cui emerge con chiarezza che l'esperienza cristiana aggiunge e non toglie bellezza alla vita. Da qui il desiderio, come quello di tanti altri giovani, di dire la sua sul Sinodo che si è aperto in questi giorni, nel timore che, all'esterno, possa apparire solo una sede dove ci si concentra su analisi, discorsi, sfumature. «Ho letto però il discorso di papa Francesco di apertura al Sinodo ed è straordinario», precisa. E rispetto alla Chiesa? «Per quella che è la mia esperienza è ricchissima di generosità, di iniziative, di inventiva, e io ho incontrato persone piene di fede, realizzate». Come è emerso anche nella preparazione all'assemblea dei vescovi, i giovani si sono trovati nella Chiesa modelli carismatici, «persone in carne e ossa che fanno sperimentare che è bello dire di sì a Cristo», sottolinea Migliarese, che spiega di aver trovato nel proprio percorso di fede figure di riferimento in occasioni molto diverse, dagli anni delle Superiori alle scuole del Faes,

*Durante il cammino si è stanchi, si prova fatica, perché si porta il peso dello zaino. Ma bisogna guardare alla meta, alla Terra Promessa dove si deve arrivare. Forse questo manca alla società contemporanea. La meta è il Regno di Dio, la vita piena, la certezza di vivere in Dio, la speranza che non delude. Quello che facciamo non è volontarismo o una forma di dovere, ma è orientato a un compimento.*

Monsignor Mario Delpini, Bresso, 27 settembre 2018



### Gli auguri a Delpini

Eccellenza reverendissima, alla vigilia dell'avvio della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, alla quale il Sommo Pontefice Francesco L'ha chiamata a prendere parte, ci è particolarmente gradito inviarti i nostri più sentiti auguri di buon lavoro in questo importante momento di discussione che la Chiesa cattolica dedica ai giovani, alla fede e al discernimento vocazionale. Confidiamo che il Suo contributo nell'occasione sarà certamente arricchito dall'esperienza ambrosiana che porta con Lei, a partire dall'attenzione che ancora di recente ha voluto riservare, nelle Sue riflessioni presinodali, all'apertura dell'oratorio «a tutti, anche ai ragazzi che magari, vengono da luoghi lontani», rimandando il nostro pensiero a quella accoglienza che, anche grazie all'insegnamento evangelico, Milano pratica quotidianamente.



Giuseppe Sala



Anna Scavuzzo

Giuseppe Sala sindaco  
Anna Scavuzzo vice sindaco

alla parrocchia di Sant'Ambrogio durante l'università, alla figura di un padre barnabita, per esempio. «È vero - ammette - i giovani sono tanti e i preti pochi, ma è fondamentale per un giovane trovare qualcuno con cui riflettere sulle scelte di vita: una persona che trovi tempo ed energie per ascoltare chi ha davanti, che possa accompagnarlo con benevolenza. Nella nostra esperienza di associazione, ad esempio, siamo rimasti conquistati - racconti Migliarese - dall'aver incontrato, ancora prima che fosse nominato vescovo, «don» Mario Delpini, che con una semplicità e una profondità disarmanti si è messo in dialogo con noi ed è stato sempre convincente, rimanendo se stesso, senza aver avuto bisogno di particolari discorsi. In gita in montagna o in pellegrinaggio ci

ha insegnato cosa vuol dire entrare in un rapporto, costruirlo e metterlo al centro la fede. Ultimamente - aggiunge - gli abbiamo regalato un paio di scarponi per le prossime camminate. Ma figure di riferimento si trovano anche tra le persone non consacrate, io ho quello dei miei genitori, ma si potrebbero proporre di più figure di santi sposati, o che si sono dedicati alla professione». Cosa dovrebbero comunicare i sacerdoti? Migliarese ribadisce che non dovrebbero aver paura di andare all'essenziale, ai fondamenti, anche a costo di apparire scomodi. A suo avviso la sfida per i giovani è soprattutto



Francesco Migliarese

quella della coerenza: «Ai giovani si dovrebbe proporre, senza reticenze, che per seguire Gesù qualche passo bisogna farlo; che una lotta per raggiungere una coerenza di vita poi dona grandi frutti». Un esempio? «Si potrebbe insegnare di più la preghiera, un aspetto su cui si insiste poco, forse perché si pensa che le persone abbiano poco tempo da dedicarci». La proposta del Vangelo sfida poi a mettersi in moto. Come - citando papa Francesco - non restare giovani da divano? Secondo Migliarese si può raccogliere questa sfida già cercando «di non occuparsi solo del proprio orticello e del proprio

benessere personale. Anche se ciò - riconosce - spesso non avviene per cattiveria, quanto perché il contesto cittadino e lavorativo è talmente impegnativo da non lasciare altre energie. Credo che serva fare scelte di vita che consentano di avere qualche energia per momenti di incontro, per iniziative da condividere, che possono diventare lo spunto anche per un impegno comune». Essere cristiani «in uscita» - chiarisce Migliarese - soprattutto in una realtà come Milano, molto concentrata sul lavoro, può dunque tradursi semplicemente nel curare le relazioni, con scelte «che amplino un po' gli orizzonti, e che possono aiutare anche a creare un contesto più vivibile». Una sfida non semplice, soprattutto per chi inizia ad affrontare il mondo del lavoro,

rischiando di esserne fagocitato. La Chiesa può essere di aiuto? «Innanzitutto - chiede Migliarese - è necessario che i sacerdoti e i vescovi abbiano una conoscenza il più possibile concreta e reale di cos'è il mondo del lavoro oggi, per capire cosa vivono i giovani» e quindi, eventualmente, poterli seguire e consigliare. E i giovani, cosa possono fare per la Chiesa? Migliarese richiama l'invito di papa Francesco alla Giornata mondiale della Gioventù di Rio: «Hagan lo!» - «Fate chiasso» - invito che per lui e altri amici è stato l'ispirazione a far nascere l'associazione dedicata a papa Wojtyła. «I giovani - conclude - devono "tenere" un po' di energie per incontrarsi e far nascere qualcosa di nuovo, negli ambiti più diversi e anche all'interno della Chiesa».

# Protagonisti della vita, ma la meta è il Regno di Dio

DI CRISTINA CONTI

Ringraziare il Signore per quello che ci dona ogni giorno, vivere la vita come una missione, tenere lo sguardo verso la vita eterna. Sono solo alcune delle sollecitazioni che l'arcivescovo ha lanciato nel corso del suo recente incontro con i giovani di Bresso, in occasione della sagra della Madonna del Pilastrone. Il tema - «Protagonisti nella vita» - era ispirato a una frase di san Giovanni Paolo II («Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro») e la serata era pensata in vista del Sinodo sui giovani, a cui partecipa lo stesso monsignor Mario Delpini. Prima le domande dei giovani, da cui sono emersi un forte senso di fatica, la difficoltà di proseguire il discernimento immersi nella molteplicità delle attività di ogni giorno e di dare continuità al proprio impegno

nella vita cristiana. Poi le risposte dell'arcivescovo, che ha voluto soprattutto incoraggiare i suoi giovani interlocutori. Contro la stanchezza e il forte sentimento di sfiducia che pervade la società contemporanea è importante, secondo Delpini, mantenere lo sguardo diritto alla meta: «Durante il cammino si è stanchi, si prova fatica, perché si porta il peso dello zaino. Ma bisogna guardare alla meta, alla Terra Promessa dove si deve arrivare. Forse questo manca alla società contemporanea». Desidero di sistemarsi, di vedersi realizzati, di fare quello che piace: sentimenti importanti, certo, ma che non bastano a un cristiano. Ha spiegato l'arcivescovo: «La meta è più alta, più grande, più attraente. È il Regno di Dio, la vita piena, la certezza di vivere in Dio, la speranza che non delude. Quello che facciamo non è volontarismo o una forma di dovere, ma è orientato a un

compimento». I cristiani impegnati oggi fanno tante cose. Lavorano, si dedicano agli altri, sono attivi in parrocchia. Ma troppo spesso il futuro ultimo non è desiderato. «Oggi si vive come per morire. E questo mi preoccupa - ha continuato Delpini - Perché da come vivo qui predispongo la vita e il cuore a entrare nel compimento. La vita eterna è l'incontro con Gesù, la Comunione con il Padre». E oltre allo sguardo alto rivolto verso la meta, è importante anche dedicare il giusto tempo a tutte le cose: «È il ritmo che ci salva. La regolarità nei tempi», ha aggiunto. Lavoro, preghiera, ma anche tempo per la riflessione e per il discernimento, per stare con le persone della propria comunità e per dialogare con gli altri. La settimana scandisce il nostro tempo, e la domenica è per noi il primo giorno, quello da dedicare al riposo e a Dio: «Deve esserci infatti il

momento per recuperare le ragioni per cui facciamo le cose. La fraternità ci incoraggia, lo scambio della testimonianza, il ritmo è obbedienza alla vita», ha continuato l'arcivescovo. Il cristiano è inviato nella storia in missione. È chiamato a confrontarsi con chi non crede. Essere deseri, disprezzati, incontrare indifferenza, sono situazioni da mettere in conto. È una fatica che si fa volentieri. «Dobbiamo riprendere la capacità di stupirci di ciò che c'è nel mondo. Tante volte, quando giro per le parrocchie e le comunità, mi stupisco nel vedere tanta gente che fa del bene. Certo, se ne parla poco. Per i giornali non fa notizia. Ma lamentarsi è come gettare un po' di polvere sull'oro», ha spiegato monsignor Delpini. E questo sguardo di stupore deve essere condiviso nella comunità, in un'amicizia che guarda verso la meta comune.



L'arcivescovo a Bresso con i giovani